

Gazzetta del Sud 4 Luglio 2008

Inflitti 16 anni di reclusione a Umberto Rizzitano

Sedici anni di reclusione, due in meno rispetto alla condanna inflitta in primo grado. Hanno deciso così nel tardo pomeriggio di ieri i giudici della Corte d'assise d'appello per Umberto Rizzitano (all'epoca dei fatti sedicenne), accusato di aver partecipato al duplice omicidio dei fratelli Paolo e Carmelo Giacalone. La lunga giornata del processo era cominciata in mattinata, quando il sostituto procuratore generale Marcello Minasi aveva chiesto la conferma della condanna inflitta in primo grado al giovane, vale a dire 18 anni di reclusione della condanna. Poi erano intervenuti i due difensori di Rizzitano, gli avvocati Salvatore Silvestro e Rosario Scarfò. Quindi la Corte si era ritirata in camera di consiglio, che è durata parecchio, fino al tardo pomeriggio.

I fratelli Giacalone vennero uccisi a colpi di pistola calibro 7,65 in pieno centro, poco dopo mezzogiorno dell'11 aprile 2006 a Largo Seggiola, davanti a decine di persone, a due passi da piazza del Popolo, di fronte al loro bar, "Caffetteria 2000". L'esecutore materiale del duplice omicidio è ritenuto il cugino delle due vittime, Francesco Comandè. Rizzitano è anche cugino di Comandè. Il giudizio di primo grado per Rizzitano si svolse davanti al gup del Tribunale dei minori Marcello D'Amico con il rito abbreviato.

Anche il pm Dino Amato chiese la condanna a 18 anni.

Umberto Rizzitano, accusato d'aver condotto il ciclomotore su cui Comandè arrivò sulla scena del delitto e poi fuggì, quando fu interrogato dopo l'arresto preferì il silenzio davanti al gip dei minori, così come aveva fatto pochi giorni prima l'altro indagato dell'inchiesta, Francesco Comandé, considerato il killer della duplice esecuzione, e cugino delle due vittime.

Secondo quanto ricostruirono i sostituti procuratori Fabio D'Anna e Francesca Ciranna, e gli investigatori della squadra mobile, Comandè aveva intenzione di uccidere Paolo Giacalone per vendetta, in quanto il cugino non lo aveva "tutelato" dopo una lite avvenuta in una sala bingo con un personaggio della malavita di Giostra. Ma quella mattina a largo Seggiola era presente anche Carmelo Giacalone, che morì perché era diventato uno scomodo testimone. Nell'ambito dell'inchiesta oltre Comandè e Rizzitano, altre 4 persone devono rispondere di favoreggiamento personale per aver tentato di depistare le indagini con false dichiarazioni. Si tratta della convivente di Comandè, Giuseppina Bombaci, 35 anni; dello slavo Edo Dzemaili, 30 anni; di Giampaolo Restuccia, 39 anni; e infine di Nicola Rizzitano, 25 anni.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS